

COME UN ANGELO

Di Noemi Liberi

Sembrava un giorno come tanti, eppure non lo era. Se ne stava lì, al centro della piazza, circondata da tanti volti noti. Nessuno la guardava, le sembrava addirittura di non essere vista. Ma lei era abituata, ad essere invisibile. Si sentiva confusa e spaesata, nonostante avesse vissuto quella scena milioni di volte: era come se i ricordi di tutta la sua vita stessero lentamente svanendo, lasciandole la sensazione di non avere più nulla in comune con il suo passato. Una ragazza le passò accanto, sfiorandola appena, senza degnarla di un'occhiata; e dire che erano state compagne di scuola. Ma lei non aveva mai avuto amiche, poiché giudicava troppo superficiali le sue coetanee, troppo legate all'esteriorità e con l'unico scopo nella vita di farsi notare. I ragazzi, d'altro canto, erano troppo infantili. Non che credesse di essere migliore di loro: semplicemente, mentre questi facevano di tutto per essere benvenuti e risalire la scala sociale, lei era l'unica a sapere di non avere nessuna importanza per gli altri. Infatti nessuno viene apprezzato per quello che è e vivere fingendo continuamente di essere qualcosa che in realtà non era non le interessava, perché è essere sé stessi la vera maturità. Ma poiché era l'unica a pensarla in questo modo, veniva considerata strana. E così viveva da sempre rifugiandosi nella sua solitudine, evitando ogni tipo di rapporto. L'unica sua passione era viaggiare: sapeva di appartenere al mondo intero e perciò si sentiva in dovere di visitarlo. Le piaceva tutto del viaggio, sia il percorso che la destinazione, qualunque essa fosse. Era la sua unica distrazione e le dava un gran senso di libertà, perché era l'unico modo che aveva di staccarsi completamente dalla società che tanto odiava. Nonostante la sua giovane età aveva già visitato parecchi paesi stranieri: le piaceva collezionare e conservare splendide foto di paesaggi esotici, dove però nessun volto umano compariva mai.

Forse il suo troppo amore per sé stessa e per i luoghi anziché per le persone la rendevano peggiore delle coetanee, ma del resto era colpa loro se la pensava così. Era una vera sofferenza sapere di essere giudicata negativamente da persone che nemmeno la conoscevano. Perché tutti tendevano ad affidarsi alle apparenze e, in base a queste, arrivavano ad odiare o ad amare anche ciò che degli altri non sapevano. Lei, invece, aveva il raro dono di vedere a fondo nell'animo della gente; lei non li biasimava per ciò che erano, ma per quello che volevano sembrare. Era evidente che non avrebbero mai capito nulla di lei, perciò aveva deciso di intraprendere un ultimo viaggio, che l'avrebbe portata a distaccarsi definitivamente da quella gente, avrebbe tagliato anche quegli ultimi, sottili collegamenti, gli ultimi elementi che aveva in comune con loro.

E così se n'era andata, ma era ancora lì fra loro. La sua destinazione infatti non era poi così lontana, ma già sentiva di non appartenere più a quel mondo, la prova erano i suoi ricordi che si affievolivano sempre più, fino a diventare vaghe impressioni e squarci di storia, la sua storia. Continuava a vedere volti familiari, che turbinavano vorticosamente intorno a lei, sempre più confusi, sempre più distanti, eppure così vicini. Era una sensazione strana, un controsenso, ma del resto tutta la sua vita era stata così: una ragazza così giovane, ma adulta (quasi "vecchia" per certi versi); così semplice, ma complicata; così buona e tranquilla, ma così perfida e superba, alle volte. Tutta la sua esistenza era stata qualcosa di non umano, come lo era ciò che le stava accadendo ora.

Sorrise amaramente, osservando un'ultima volta quelle persone che avevano, suo malgrado, fatto parte di lei, mentre lei non era riuscita a far parte di loro. L'umanità non era ancora pronta per accogliere una come lei, e forse non lo sarebbe stata mai.

Forse un giorno il mondo non sarebbe più stato dominato dal conformismo e sarebbe prevalsa la tolleranza; forse la parola "diversità" non avrebbe più avuto una connotazione negativa, magari sarebbe addirittura stata abolita dai vocabolari; forse la società non si sarebbe più basata sul possesso di beni materiali, guidata dalla sua enorme superficialità. Ma non era questo il giorno.

Stava per tornare alla sua vera casa, l'unico luogo in cui avrebbe potuto sentirsi ben accolta e accettata. Fissò il proprio corpo inerme, disteso ai suoi piedi; alcuni curiosi già si accalcavano intorno a lei, premendo l'uno contro l'altro, mentre si avvicinava sempre più il suono delle sirene. Distolse lo sguardo e scomparve, circondata dalla calda luce del Sole d'Occidente, che impregnava l'aria di un senso di morte e rinascita. Un angelo tornava al cielo.